

Michele Langella

Rissa all'anfiteatro di Pompei

In 2000 anni di storia
non è cambiato niente

2010



www.vesuvioweb.com



La rissa tra nocerini e pompeiani all'anfiteatro di Pompei. Particolare dell'affresco che "illustra" i fatti.

Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Mi rendo perfettamente conto che parlare male del calcio non può che attirarmi, nella migliore delle ipotesi, l'antipatia della stragrande maggioranza delle persone ma voglio comunque rischiare e provare a mettere in quattro righe un paio di riflessioni e, come diceva la canzone, "...vedere di nascosto l'effetto che fa".

E' a tutti noto che al tempo dell'antica Roma gli **spettacoli gladiatori** erano molto seguiti dalla gente e che gli atleti erano i beniamini del pubblico il quale, quando erano veramente bravi, arrivava a idolatrarli. Qualche matrona si è giocata la reputazione pur di passare qualche notte fra le braccia di un *mirmillone* o di un *reziario* e quando questi marcantoni rimanevano feriti o uccisi nell'arena il loro sangue veniva raccolto per gli straordinari effetti afrodisiaci che gli si attribuivano. Non parliamo delle remunerazioni... in quanto non sempre i gladiatori erano schiavi perché qualcuno lo faceva anche per mestiere o per necessità e poi anche gli schiavi, se riuscivano a rimanere vivi e sapevano deliziare il pubblico, potevano arrivare a riscattarsi ed a crearsi delle posizioni economiche molto ma molto solide.

Ebbene oggi, se guardiamo al mondo del calcio, ci accorgiamo che la sua presa sulla gente è la stessa di quella degli spettacoli gladiatori: stesso fanatismo, stessa devozione per questa o quella squadra per questo o quel campione. E non a caso sto parlando di devozione, idolatria ecc, visto che si sente parlare normalmente di "**fede calcistica**" quando nel mio vocabolario – ovviamente parlo per me - questo lemma è legato a qualcosa di più serio, di più elevato che non riesco proprio ad identificare con 11 giovanotti super pagati che **giocano**, proprio così **giocano** mentre qualche loro devoto arriva addirittura ad ammazzare il "fedele" di un'altra squadra...

Alcuni decenni fa ero in servizio nella Capitaneria di Porto di Napoli e per quasi un anno sono stato addetto all'Ufficio Leva col compito di istruire le pratiche di quei giovani che chiedevano di essere esentati dal servizio militare ed in questa mia mansione ho avuto modo, anzi ho avuto il dovere di indagare e di appurare la veridicità di tante asserite "condizioni economiche disagiate". Una tra le tantissime situazioni prese in esame ed accertate non solo attraverso la valutazione della documentazione prodotta ma anche con sopralluogo nell'abitazione del richiedente, mi fece scoprire una realtà veramente miseranda: padre e fratello maggiore in galera, madre e sorella prostitute e lui, il giovane, da solo a tirare la carretta con un lavoro normale come garzone in un bar. La casa era uno dei bassi in cui De Filippo ha ambientato le sue commedie e nei quali il sole non entra mai ma allora c'era Pelé a far sparire la miseria e la muffa dalle pareti. Proprio quella domenica il Napoli avrebbe giocato a Cagliari e ...naturalmente il giovanotto mi disse che non avrebbe potuto rinunciare alla trasferta. A questo punto mi venne in mente **Marx** che da qualche parte del "Capitale" sembra aver affermato che la religione è (meglio) era l'oppio dei popoli. Forse in qualche modo aveva ragione perché la miseria, la feroce mortalità infantile, lo sfruttamento del lavoratore erano problemi enormi che assillavano l'esistenza di molta parte della popolazione ma all'epoca ogni sofferenza veniva metabolizzata grazie agli enzimi della fede in Dio.



Oggi è per lo più il calcio ad svolgere la stessa funzione... digestiva.

Confesso – e credo che lo si è capito – che il calcio non mi è mai piaciuto ma confesso che in un secondo momento sono arrivato a detestarlo e non solo – come dicevo - per la sua funzione anestetizzante se non addirittura “dopante” nel distrarre l’attenzione della gente da altri problemi ben più seri ma per altri motivi ancora. E’ comunque da ammettere che si tratta di un fenomeno potentissimo che ha il potere di far superare anche le differenze di classe e di censo: il povero Cristo esulta per la vittoria della sua squadra allo stesso modo dell’uomo di potere, dell’attore famoso, del cantante di grido che durante la diretta della partita viene inquadrato seduto sugli spalti intabarrato con berretto e sciarpa con i colori della squadra del cuore.

Tornando per un attimo al carattere ...sacrale del calcio, nel meridione è ancora viva l’usanza di dare ai figli il nome dei nonni ma poi è arrivato Maradona e di Diego Armando ne sono nati a bizzeffe. Spero che non ci siano in giro poveri bambini che si chiamano Cacà o Strunz. Il campione brasileno in qualche caso è arrivato a soppiantare addirittura San Gennaro e a Napoli gli sono state persino dedicate edicole votive... chissà se ha già fatto qualche miracolo non so ... dando ad esempio la vista ad un cieco o riattaccando un arto amputato. Anche la Smorfia è stata modificata in suo onore e il 10 non simboleggia più soltanto “’o cannone” ma anche lui, il prodigioso Diego Armando. Il fatto mi è un po’ dispiaciuto in quanto la cabala napoletana non sarà da paragonare certamente ad una fede religiosa ma ha sempre fatto parte della nostra tradizione, quella più radicata e forse ancestrale e attraverso la quale la gente ha creduto e crede ancora di comunicare in sogno con i propri cari defunti che, preoccupati per le condizioni economiche dei loro familiari ancora in vita, suggerendo un terno o una quaterna, permetteranno di migliorarne l’esistenza. Credo ma forse mi sbaglio che Maradona sia stato uno dei primi personaggi estranei al presepe a comparire sulle bancarelle di via San Gregorio Armeno in mezzo ai San Giuseppe, ai Bambinelli e alle Madonne di terracotta. “Panem et circenses” o, se preferite, del “festa, farina e forca”, meno male che la forca non c’è più e le leggi sono blande anche per i balordi che sfasciano vagoni ferroviari, vetrine, automobili e massacrano di botte un poveraccio che con la bandierina o il berrettuccio della squadra avversaria, ha la sfortuna di trovarsi sulla loro strada.

Noi in famiglia siamo un po’ tutti appassionati di archeologia ma io credo che se io o mio fratello iniziassimo a sentir parlare di scavi e scoperte a cominciare dal lunedì alle otto e terminassimo a mezzanotte della domenica successiva, prima o poi avremmo una crisi di rigetto. Per il calcio non è così: ai fedeli più gliene si dà e più ne vogliono. Credo che non esista fenomeno umano e divino più studiato, anatomizzato, microtomizzato del calcio: tra moviole, processi, dibattiti, campagne acquisti ecc. non esiste nessun aspetto del fenomeno che non venga valutato, meditato, ponderato ed esaminato al microscopio elettronico.





Quando a causa del mio lavoro mi trovavo spesso a viaggiare in macchina di domenica, mi sentivo un abitante di un altro pianeta o, se volete, un cittadino di Serie "C": tutte le reti radiofoniche, nessuna esclusa, non trasmettevano altro che dirette di calcio e commenti sulle partite. Ma possibile che non ci sia un angolino per un poveraccio che del calcio non gli interessa nulla? Ecco mi è venuta la parola, mi sentivo e mi sento ghettizzato.

Se tra coloro che hanno avuto la pazienza di leggermi fino a questo punto c'è qualche "senza fede" come me e mio fratello Nello, lo imploro di darmi un segno di esistenza in vita: ci aiuterebbe ad evitarci il complesso della particella di sodio nella famosa acqua minerale. Sogno una trasmissione televisiva dal titolo "quelli che del calcio non glie ne frega niente".



**Di Michele Langella
per
www.vesuvioweb.com**

2010



www.vesuvioweb.com